



SCUOLA DI BIBLISTICA • CENTRO DI STUDI BIBLICI
 SCUOLA DI RICERCA BIBLICA
 E DI ALTI STUDI BIBLICI
 CORSI SPECIALISTICI

Genesi e la sua teologia in 1-11

LEZIONE 23

I testi equivalenti

Narrazioni ripetute

di GIANNI MONTEFAMEGLIO

“In principio Dio creò i cieli e la terra”. Così inizia la Sacra Scrittura. In quello che per noi oggi è il primo versetto dell’intera Bibbia (*Gn* 1:1), Dio mette mano alla terra, poi crea la flora; dopo essersi occupato del firmamento, in cui primeggiano tra le stelle il sole e la luna, crea la fauna del mare, dell’aria e della terra; infine crea l’essere umano, maschio e femmina, e alla prima coppia affida il compito di riprodursi e di dominare sul creato, senza alcun divieto. Il primo capitolo si chiude con la valutazione fatta da Dio stesso che tutto era טוב מאד (*tov meòd*), “molto bello/buono”. - *Gn* 1:31.

All’inizio del secondo capitolo, il ciclo creativo si chiude con il riposo sabatico. Qui appare per la prima volta nella Bibbia il concetto di santità, che viene applicato al sabato: Dio lo santificò (שַׁבְּתוֹ, *yqadèsh*). Tutto pare concluso. Ma al v. 5 di *Gn* 2 tutto ricomincia: sulla terra, senza flora e senza fauna perché senza pioggia, Dio crea un essere vivente, umano, che pone in un giardino, poi crea la fauna (2:5-9); posto l’essere umano nel giardino, con la funzione di giardiniere, gli viene imposto il divieto di toccare un certo albero (chiamato “albero della conoscenza del bene e del male”), pena la morte (2:15,16); dopo di ciò, Dio crea la fauna della terra e dell’aria, e poi trae da una metà di quell’essere umano la donna, la cui restante metà costituirà il maschio. - 2:18-22.

PRIMO RACCONTO DELLA CREAZIONE (1:2-31)	SECONDO RACCONTO DELLA CREAZIONE (2:5-22)
Dio mette mano alla terra	Vapore salente dalla terra, priva di flora e di fauna
Dio crea la flora	Dalla terra- <i>adamàh</i> è formato l’ <i>adàm</i> indifferenziato
Dio sistema gli astri	Dio pianta un giardino in Eden e vi pone l’ <i>adàm</i>
Dio crea la fauna marina e volatile	Dio fa spuntare dal suolo la flora
Dio crea la fauna terrestre	L’ <i>adàm</i> è posto come giardiniere-custode dell’Eden
Dio crea l’ <i>adàm</i> , maschio e femmina	Divieto di toccare l’albero della conoscenza
Ordine alla prima coppia di proliferare e dominare	Dio forma dalla terra la fauna terrestre e volatile
Nessun divieto; tutto è “molto buono”	Con una metà dell’ <i>adàm</i> Dio crea la donna

Solo chi legge superficialmente la Bibbia non si accorge che ci troviamo davanti a due differenti racconti della creazione. L'attento lettore ne è invece colpito. Il doppio racconto della creazione rientra nei testi paralleli in cui non soltanto la narrazione viene ripetuta, ma lo è in una forma che appare contraddittoria. Questo fenomeno non appare solo in *Genesi*, ma in tutto l'Esateuco¹.

Tentare di accordare i due racconti facendoli sembrare uno visto da due diverse prospettive è un tentativo destinato a fallire. In questa inutile operazione c'è chi aggiusta la traduzione, come fa la *TNM* del 2017, che nel secondo racconto, in 2:19 traduce: “Dio aveva formato dal suolo ogni animale selvatico del campo e ogni creatura alata dei cieli, e li portò dall'uomo per vedere come li avrebbe chiamati”. Traducendo “aveva formato” si induce il lettore a pensare che la fauna era già stata creata². Un secondo tentativo di interpretazione per conciliare i due racconti è fatto dalla Watchtower nel suo libro *Tutta la Scrittura è ispirata da Dio e utile*: “Dopo la creazione di Adamo, e ancora entro il sesto giorno creativo, pare che Geova formasse ulteriori creazioni di animali e uccelli”. - Pag. 286, § 13.

Il redattore di *Gn* non era uno sciocco: se riportò i due racconti uno dietro all'altro, una valida ragione doveva pur averla. Né possiamo pensare che i due racconti siano dovuti a due autori diversi e che il redattore sia stato così superficiale da metterli uno accanto all'altro senza porsi domande. Come abbiamo visto nella lezione precedente, la n. 22, il redattore non si limitò alla semplice cucitura di più testi, ma con arte sapiente seppe utilizzare le varianti presenti nelle diverse tradizioni. Quando più avanti, in 5:1 scrive “Questo è il *libro* [סֵפֶר] (*sèfer*) della storia di Adamo” (*TNM* 2017), egli fa esplicito riferimento a una delle sue fonti, un antichissimo documento che aveva a disposizione.

Dal punto di vista dello stile narrativo, il primo racconto si presenta ordinato nella limpida e chiara scansione dei giorni creativi; con la forza della sintesi e della semplicità, il pensiero raggiunge alte vette fornendo una grandiosa visione d'insieme nel cui sfondo c'è l'universo; il racconto è rivolto alla ragione. Il secondo racconto è invece rivolto al sentimento: la narrazione è drammatica e carica di coloriture dettate dall'immaginazione orientale, che vengono espresse,

¹ Il termine “Esateuco” – dal greco ἕξ (*ecs*), “sei”, e τεῦχος (*tèuchos*), “astuccio” – indica i primi sei libri della Bibbia ebraica: al Pentateuco – dal greco πέντε (*pènte*), “cinque”, e *tèuchos*, “astuccio” – (*Gn, Es, Lv, Nm, Dt*) viene aggiunto *Gs*, che rispetto all'ordine del racconto è considerato la continuazione di *Dt*.

² La precedente versione del 1987 traduceva “formava”, con questa nota in calce: «In quanto al tempo, era ancora il sesto giorno creativo. Il verbo “formare” all'imperfetto denota qui un'azione continua, progressiva». A parte in fatto che il secondo racconto non è suddiviso in giorni creativi, in questa nota la Watchtower commette due errori. Prima di tutto non riconosce nella forma verbale וַיִּצֶר (*vaytsèr*) il *vav* inversivo iniziale (י = ו), il quale trasforma l'imperfetto in perfetto. E poi, giacché *la grammatica non cambia*, come è possibile che “un'azione continua” diventi un'azione terminata (“aveva formato”) nella nuova versione?

conformemente al modo di pensare ebraico, in fatti concreti; il racconto contiene insegnamenti morali di grande nobiltà. Tutto ciò è più apprezzabile nella libera traduzione di *TILC*:

“Quando Dio, il Signore, fece il cielo e la terra, sulla terra non c’era ancora nemmeno un cespuglio e nei campi non germogliava l’erba. Dio, il Signore, non aveva ancora mandato la pioggia e non c’era l’uomo per lavorare la terra. Vi era solamente vapore che saliva dalla terra e ne inumidiva tutta la superficie. Allora Dio, il Signore, prese dalla terra un po’ di polvere e, con quella, plasmò l’uomo. Gli soffiò nelle narici un alito vitale e l’uomo diventò una creatura vivente. Poi Dio, il Signore, piantò un giardino a oriente, nella regione di Eden e vi mise l’uomo che egli aveva plasmato. Fece spuntare dal suolo alberi di ogni specie: erano belli a vedersi e i loro frutti squisiti. Nel mezzo del giardino piantò due alberi: uno per dare la vita e l’altro per infondere la conoscenza di tutto. Nell’Eden scorreva un fiume che irrigava il giardino e poi si divideva in quattro corsi. Il primo corso si chiamava Pison e circondava tutta la regione di Avila dove vi è oro, e quell’oro è buono. Là ci sono anche resina e pietra onice. Il secondo si chiama Ghicon e scorre intorno a tutta l’Etiopia. Il terzo si chiama Tigri e corre a oriente di Assur. Il quarto Eufrate. Dio, il Signore, prese l’uomo e lo mise nel giardino di Eden per coltivare la terra e custodirla. E gli ordinò: «Puoi mangiare il frutto di qualsiasi albero del giardino, ma non quello dell’albero che infonde la conoscenza di tutto. Se ne mangerai sarai destinato a morire!». Poi Dio, il Signore, disse: «Non è bene che l’uomo sia solo. Gli farò un aiuto, adatto a lui». Con un po’ di polvere della terra Dio, il Signore, fece tutti gli animali della campagna e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo per vedere come li avrebbe chiamati. Ognuno di questi animali avrebbe avuto il nome datogli dall’uomo. L’uomo diede dunque un nome a tutti gli animali domestici, a quelli selvatici e agli uccelli. Ma nessuno di essi era un aiuto adatto all’uomo. Allora Dio, il Signore, fece scendere un sonno profondo sull’uomo, che si addormentò; poi gli tolse una costola e richiuse la carne al suo posto. Con quella costola Dio, il Signore, formò la donna e la condusse all’uomo”. – *Gn 2:4b-22, TILC*.



John Miles di Northleach (18°-19° secolo),
The Naming of the Animals, olio su tela,
88,2 per 121,7 cm, Csaky's Antiques, London, Regno Unito.

I CONTRASTI TRA	
IL PRIMO RACCONTO DELLA CREAZIONE	IL SECONDO RACCONTO DELLA CREAZIONE
All'inizio l'oceano primordiale	All'inizio la terra umidificata ma senza pioggia
La flora è creata prima dell'uomo, nel terzo giorno	La flora è creata dopo dell'uomo
L'ultimo organismo vivente è l'uomo, sesto giorno	La fauna è creata dopo l'uomo
Creazione dell'uomo e della donna in un unico atto	Creazione dell'uomo e della donna in due diversi atti
Tutta la creazione è compiuta in sei giorni	Tutta la creazione è compiuta in un solo giorno (2:4)

Il primo contrasto (tra l'oceano primordiale e la terra senza pioggia) riveste un carattere generale nell'origine del cosmo, per cui lo tratteremo dopo gli altri.

La flora

In 2:5 è detto che “sulla terra non c’era ancora nessun cespuglio, né avevano iniziato a germogliare altre [“altre” è aggiunto dal traduttore] piante” (TNM 2017), più appropriatamente la vecchia traduzione aveva “nessun cespuglio del campo sulla terra e non germogliava ancora nessuna vegetazione del campo”; nell’ebraico *שִׂיחַ הַשָּׂדֶה* (*siakh hasadèh*) e *עֵשֶׂב הַשָּׂדֶה* (*èsev hasadèh*), cespuglio ed erba del campo. Intendere qui la parola *שִׂיחַ* (*sadèh*), “campo”, come se si trattasse di un campo coltivato, non è possibile. Subito dopo, infatti, è detto che non c’era nessuno che lo coltivasse. Perché facciamo questa precisazione? Perché, nel tentativo di armonizzare i due racconti, c’è chi sostiene che 2:5 corrisponda a 1:11 in cui nel primo racconto si parla di erba, di piante e di alberi da frutto, ovvero di vegetazione coltivata. Ammesso e non concesso che si possa intendere così, in 1:11 si parla di vegetazione in generale, mentre in 2:5 di cespuglio (*siakh*) e di erba (*èsev*). Il contrasto, quindi, rimarrebbe. Ma si tratta davvero di opposizione? Vanno meglio indagate la parola *שִׂיחַ* (*siakh*) e la parola *עֵשֶׂב* (*èsev*).

Il biblista Luis Alonso Schökel (1920 – 1998) spiega nel suo ottimo *Dizionario di ebraico biblico* che *siakh* equivale, tra l’altro, a “frutta, boscaglia, cespuglio”. Nella *Traduzione interlineare* a cura di Roberto Reggi (EDB, Bologna), l’espressione *עֲלֵי־שִׂיחַ וְשֹׁרֶשׁ רִתְמִים* (*ale-siakh veshorèsh retamim*) di *Gb* 30:4 viene tradotta “foglie di cespuglio e radice [di] ginestre”. Quanto a *èsev*, lo Schökel riporta: “Prato, fogliame, pascolo, foraggio, piante, vegetali”.

Ora ragioniamo. Sebbene sia *siakh* che *èsev* abbiano un senso più vasto di “cespuglio” e di “erba”, in 2:5 occorre assumere questi due significati primari. In 21:15 il vocabolo *siakh* è usato nuovamente nel dire che, finita l’acqua nell’otre, “Àgar spinse il figlio sotto un cespuglio [“uno dei cespugli: *אֶחָד הַשִּׂיחִים* (*akhàd hasikhim*)]” (TNM 2017); certo non lo spinse sotto la frutta o la boscaglia (Schökel)! In *Gn*, *siakh* indica indubbiamente un cespuglio. Così come *èsev* indica l’erba.

In 3:18, dopo aver detto che “il suolo sarà maledetto”, Dio dice ad Adamo: “Esso ti produrrà spine e rovi, e tu mangerai l’erba dei campi [*עֵשֶׂב הַשָּׂדֶה* (*èsev hasadèh*)]”, e al v. seguente: “Mangerai il pane con il sudore del tuo volto”. Ora si noti: la terra è maledetta a causa del peccato, per cui produrrà spine e rovi; per trarne nutrimento l’uomo dovrà sudare coltivando la terra, così potrà mangiare l’*èsev hasadèh*. A questo punto si noti il collegamento: “Mangerai l’erba dei campi; mangerai il pane”. Il collegamento è evidente: il pane si ricava dalla faticosa coltivazione dell’*èsev*, ben tradotto da TNM 2017 con “vegetazione”. Fuori dal giardino dell’Eden l’uomo non troverà i rigogliosi alberi da frutto che vi crescevano abbondanti. La terra, ora maledetta, produrrà di suo spine e rovi; per mangiare si dovrà faticare coltivandola. Così abbiamo:

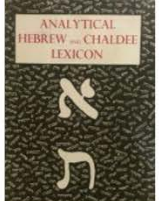
3:18,19	spine	rovi	vegetazione-pane	“sei polvere e in polvere ritornerai”	DOPO
2:5	nessun cespuglio		nessuna vegetazione	= polvere della terra (2:7)	PRIMA
spine e rovi sono <i>sikhim</i>			<i>èsev hasadèh</i>	l'uomo è tratto dalla polvere della terra (2:7)	

PRIMO RACCONTO	1:20,24	“Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli”, “Produca la terra animali viventi”	L’essere umano è creato solo <i>dopo</i> . – 1:26,27.
SECONDO RACCONTO	2:19	“Dio formò dalla terra tutti gli animali”. – <i>ND</i> . ⁴	L’essere umano è già <i>stato creato</i> . – 2:7.

I tentativi di armonizzare i due racconti, agendo sulla *traduzione*, non sono affatto corretti:

Gn 2:19: וַיִּצֶר (vaitzèr)			
<i>Diodati</i>	“avendo formate” ⁵	<i>Riveduta</i> (1927)	“avendo formato”
<i>Nuova Riveduta</i>	“avendo formato”	<i>Martin</i> (1744)	“avait formé”
<i>TNM</i> 1987	“formava”	<i>TNM</i> 2017	“aveva formato”
Diverse altre versioni in diverse lingue traducono allo stesso modo			

La forma וַיִּצֶר (*vaiytzèr*) che troviamo in 2:7 (“Dio il Signore formò l’uomo dalla polvere della terra”) è sostanzialmente la stessa, come confermato dall’autorevole *Analytical Hebrew and Chaldee Lexicon* di Benjamin Davidson:

יִצְרָה – יִצְרָה 313		יָצַר – יָצַר 339
יִצְרָה Kal fut. 3 pers. pl. masc. [for יִצְרָה comp. § 8. rem. 15] יִצְרָה יִצְרָה Kal fut. 3 pers. sing. masc. ap. [from יִצְרָה § 25, 2e]; יִצְרָה conv. יִצְרָה יִצְרָה Piel fut. 3 pers. s. m. [from יִצְרָה], suff. 3 pers. s. m. יִצְרָה יִצְרָה Kal fut. 3 pers. sing. masc. with conv. יִצְרָה	Eze. 31. 7. Ps. 10. 4. Ge. 2. 7. Ge. 9. 24. Sa. 18. 30. Ps. 73. 14. Ge. 42. 35.	יָצַר Kal fut. 3 pers. sing. masc., defect. & with conv. יִ [for יָצַר § 20. rem. 2] יָצַר Ge. 2. 19. Pr. 8. 1. Zec. 13. 1. Is. 45. 18. Is. 42. 11.

Kal fut. sta per: coniugazione *qal* (forma semplice attiva), espressa al tempo futuro (= imperfetto). Il prefisso י (*va*) è il *vav* (ו) inversivo (abbreviato *conv.* in inglese), qui vocalizzato in *a*, il quale trasforma l’imperfetto (azione non conclusa) in perfetto (azione terminata) e viceversa.

Pagina 313, prima colonna

Pagina 339, seconda colonna

Ora si noti come, usando due pesi e due misure, le suddette versioni traducono 2:7.

Gn 2:7: וַיִּצֶר (vaiytzèr) = וַיִּצֶר (vaitzèr) di Gn 2:19			
<i>Diodati</i>	“formò”	<i>Riveduta</i> (1927)	“formò”
<i>Nuova Riveduta</i>	“formò”	<i>Martin</i> (1744)	“avait formé”
<i>TNM</i> 1987	“formava”	<i>TNM</i> 2017	“formò”

TNM smentisce sé stessa nel riconoscere qui il *vav* (ו) inversivo e smentisce la sua precedente versione che traduceva “formava”. La francese *Martin* suscita una domanda: giacché “avait formé” (= “aveva formato”) esprime un’azione terminata nel passato, non potrebbe essere accettata come

⁴ *NR* altera il testo per eliminare il contrasto con il primo racconto e traduce “*avendo formato* dalla terra tutti gli animali”. Questa scorretta manovra è simile a quella della *Watchtower* che in 2:19 traduce: “Dio *aveva formato* dal suolo ogni animale” (*TNM* 2017); nella precedente versione del 1987 la *Watchtower* traduceva “formava”, con questa nota in calce: «In quanto al tempo, era ancora il sesto giorno creativo. Il verbo “formare” all’imperfetto denota qui un’azione continua, progressiva». Prima di tutto, la *Society* americana non riconosce nella forma verbale וַיִּצֶר (*vaiytzèr*) il *vav* inversivo iniziale (ו = v), il quale trasforma l’imperfetto in perfetto. *La grammatica non cambia* e quindi non è possibile che “un’azione continua” diventi un’azione terminata (“aveva formato”) nella nuova versione.

⁵ Corretta con “formò” dalla *Nuova Diodati*.

valida traduzione e, di conseguenza, non potremmo accettare anche quella di *TNM* 2017 (“aveva formato”) in 2:19?

La risposta è no, perché il trapassato prossimo è un tempo verbale che si usa per indicare un fatto avvenuto prima di un altro nel passato o comunque a esso collegato. Portiamo un esempio tratto dalla stessa *TNM*: “Dio piantò un giardino in Èden, verso oriente, e vi mise l’uomo che aveva formato” (*Gn* 2:8); l’azione “aveva formato” è *antecedente* all’azione espressa con “vi mise l’uomo”. Al versetto precedente *TNM* 2017 traduce bene: “Dio formò l’uomo” (2:7), ma in 2:19 – al di là della forma ebraica, che non si può ignorare – la traduzione sfa del tutto l’aspetto cronologico, perché fa antecedere la formazione degli animali alla loro conduzione all’uomo come se passasse del tempo. Tra le due azioni non intercorre del tempo come nel caso di 2:8, in cui prima viene formato l’uomo e poi viene piantato un giardino per porvelo. In 2:19 le due azioni sono immediatamente conseguenti: Dio formò gli animali e li condusse all’uomo; sono anzi formati proprio per questo, “*per* vedere come li avrebbe chiamati”. – *Ibidem*, *TNM* 2017.

Che in 2:7 il verbo ebraico vada tradotto con il passato remoto “formò” è confermato anche dalla *LXX* che lo tradusse con l’aoristo indicativo ἔπλασεν (*èplasen*).

Falliti i tentativi concordistici di certe traduzioni, che dire del contrasto? Come sempre, è *il testo biblico* che va indagato. Facciamolo:

1:20,21, 24	“Poi Dio disse: «Producano le acque in abbondanza esseri viventi, e volino degli uccelli sopra la terra per l'ampia distesa del cielo». Dio creò i grandi animali acquatici e tutti gli esseri viventi che si muovono, e che le acque produssero in abbondanza secondo la loro specie, e ogni volatile secondo la sua specie. Dio vide che questo era buono”
CREAZIONE VERA E PROPRIA	“Dio disse: «Produca la terra animali viventi secondo la loro specie: bestiame [בְּהֵמָה (<i>behemàh</i>)], rettili e animali selvatici della terra, secondo la loro specie». E così fu”
2:18,19	“Dio disse: «Non è bene che l'uomo sia solo; io gli farò un aiuto conveniente a lui». E l'Eterno Dio formò dalla terra tutti gli animali dei campi e tutti gli uccelli dei cieli e li condusse dall'uomo per vedere come li avrebbe chiamati”
Il termine בְּהֵמָה (<i>behemàh</i>) indica in particolare gli animali domestici , come in 8:1 in cui sono menzionati “gli animali” e “il bestiame [בְּהֵמָה (<i>behemàh</i>)]”; così anche in <i>1Re</i> 18:5 in cui il “bestiame [בְּהֵמָה (<i>behemàh</i>)]” è menzionato insieme a cavalli e muli. Similmente in <i>2Re</i> 3:4 in cui è detto che “Mesa, re di Moab, <i>allevava</i> molto bestiame [בְּהֵמָה (<i>behemàh</i>)]”.	

Ora ragioniamo. Non c’è dubbio che la creazione vera e propria sia narrata nel primo racconto: vi sono *tutti gli animali* (acquatici, volatili, animali selvatici e **animali domestici**). Nel secondo racconto mancano gli **animali acquatici** e, apparentemente, gli **animali domestici**. E si noti che qui gli animali vengono formati per essere portati all’uomo per trovare tra loro “un aiuto conveniente a lui”. Che manchino gli **animali acquatici** non si può spiegare col fatto che non sarebbero stati adatti per essere “un aiuto conveniente” per l’uomo, perché ciò varrebbe a maggior ragione per gli **uccelli**. La cosa strana sarebbe casomai la mancanza degli **animali domestici**, בְּהֵמָה (*behemàh*), che

sarebbero davvero stati i più adatti allo scopo. Ma siamo così certi che l’agiografo non ci avesse pensato? Al contrario, siamo certi che li aveva in mente, perché in 2:20 scrive: “L’uomo diede dei nomi a tutto il bestiame [בְּהֵמָה (*behemàh*)], agli uccelli del cielo e ad ogni animale dei campi; ma per l’uomo non si trovò un aiuto che fosse adatto a lui”; mette anzi gli **animali domestici** al primo posto.

Ora si noti che subito dopo è detto in 2:21 che Dio “fece cadere un profondo sonno sull’uomo, che si addormentò”: Dio crea la donna, e ciò si svolge in Eden. Ragion per cui la *behemàh* era già presente nel giardino. A comprova abbiamo 3:1: “Il serpente [che era in Eden] era il più astuto di tutti gli animali [nel testo ebraico “ogni vivente del campo, כָּל חַיַּת הַשָּׂדֶה אֲשֶׁר (kol khyàt hasadèh)”]. Perché l’uomo potesse avere un ampio ventaglio di scelta, bisognava che Dio gli conducesse anche gli animali selvatici. Cosa che fece. - 2:18,19.⁶

Rimane da capire, a questo punto, perché – se gli animali erano già stati creati – in 2:19 si usi וַיִּצְרֶה (*vaitzèr*), “creò”. Come abbiamo visto nella scorsa lezione (n. 22, *La redazione di Genesi*), il redattore aveva di fronte diverse tradizioni. Non è escluso che in quella del secondo racconto si pensasse proprio alla creazione della fauna. Ancora una volta l’agiografo dà qui prova della sua bravura: rispettando ambedue le tradizioni, che erano indipendenti, riesce magistralmente ad adattare la seconda così da eliminare ogni contrasto con la prima. È, in fondo, la stessa tecnica che l’agiografo usò a proposito degli alberi.

La creazione dell’uomo e della donna

PRIMO RACCONTO	1:26,27	“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, conforme alla nostra somiglianza, e abbiano dominio sui pesci del mare, sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». Dio creò l’uomo a sua immagine; lo creò a immagine di Dio; li creò maschio e femmina”
SECONDO RACCONTO	2:21,22	“Dio il Signore fece cadere un profondo sonno sull’uomo, che si addormentò; prese una delle costole di lui, e richiuse la carne al posto d’essa. Dio il Signore, con la costola che aveva tolta all’uomo, formò una donna e la condusse all’uomo”.

A ben vedere, tra i due racconti della creazione della specie umana non c’è alcuna contraddizione. Nel secondo racconto l’uomo e la donna sono creati in due tempi, è vero, ma nel primo racconto non è affatto asserito che la creazione dei due sia avvenuta contemporaneamente; qui è solo detto

⁶ Qualche studioso, ammesso che così si possa chiamare, offre un’interpretazione ridicola, marcatamente maschilista, che sarebbe una barzelletta, se non fosse del tutto deprimente: siccome l’uomo rifiutò per sé qualsiasi animale, per punirlo Dio creò la donna. In verità, è chiaro in sé che i tentativi fatti fare da Dio all’uomo erano destinati a fallire. In quel modo Dio fece sentire all’uomo ancor più vivamente il bisogno-desiderio di una compagna simile a lui, facendogli poi maggiormente apprezzare la donna. La quale, creata alla fine, al culmine della creazione, è il capolavoro di Dio.

che Dio creò la specie umana distinta nei due generi, maschio e femmina. Il primo racconto presenta la sintesi, il secondo fornisce i particolari.

I giorni della creazione

PRIMO RACCONTO	1:3-31	Creazione in <i>sei giorni</i>
SECONDO RACCONTO	2:4	“Queste sono le origini dei cieli e della terra quando furono creati, nel <i>giorno</i> [בְּיוֹם] (<i>beyòm</i>), “in giorno”] che l'Eterno Dio fece la terra e i cieli”. – <i>ND</i> .

Solo se intendiamo in senso letterale *beyòm*, “in giorno”, c'è contraddizione. Ma in questo caso è il lettore a crearla, non la Scrittura.

Nella Bibbia la parola *yòm* (יוֹם) assume, in base al contesto, tre sensi: 1. Giorno di 24 ore; 2. Giorno diurno (di luce solare; dì); 3. Giorno nel senso di “al tempo in cui”, “quando”. Quest'ultimo senso è chiaramente riscontrabile in *Genesi* nei seguenti altri tre passi⁷:

- “Nel giorno [בְּיוֹם] (*beyòm*), “in giorno”] che tu ne mangerai, certamente morirai”. – 2:17.
- “Dio sa che nel giorno [בְּיוֹם] (*beyòm*), “in giorno”] che ne mangerete, i vostri occhi si apriranno e sarete come Dio”. – 3:5.
- “Farò un altare al Dio che mi esaudì nel giorno [בְּיוֹם] (*beyòm*), “in giorno”] della mia angoscia”. - 35:3.

Nei suddetti tre casi è impossibile pensare ad uno specifico giorno di 24 ore.

2:4	“Questo è il racconto delle origini del cielo e della terra <i>quando</i> Dio li creò”
3:5	“Dio sa bene che <i>se</i> [= quando, qualora] ne mangerete i vostri occhi si apriranno”
<i>Es</i> 6:28	“ <i>Quando</i> il Signore parlò a Mosè in Egitto”

TILC

In *Nm* 3:1 il “giorno” indica un periodo di tempo alquanto lungo⁸:

<i>TNM</i> 1987	“ <i>Il giorno*</i> che Geova parlò con Mosè sul monte Sinai”
<i>TNM</i> 2017	“ <i>Al tempo*</i> in cui Geova parlò con Mosè sul monte Sinai”
<i>TILC</i>	“ <i>All'epoca*</i> in cui il Signore parlò a Mosè sul monte Sinai”

* בְּיוֹם (*beyòm*), “in giorno”



Il solito lettore letterale della Bibbia potrebbe obiettare che se in 2:4 “giorno” sta per quando, non si adatterebbe ai sei giorni creativi perché troppo vago. Non è vero. Se diciamo che la seconda guerra mondiale durò dal 1939 al 1945, possiamo benissimo dire, in un altro contesto: “Quando ci fu la seconda guerra mondiale”.

All'inizio, oceano primordiale o terra senza pioggia?

⁷ Si veda anche *Es* 6:28: “*Quando* [בְּיוֹם] (*beyòm*), “in giorno”] il Signore parlò a Mosè nel paese d'Egitto”.

⁸ “Mosè rimase sul monte quaranta giorni e quaranta notti”. - *Es* 24:18.

Più sopra, a pagina 3, avevano detto che il primo contrasto (quello tra l’oceano primordiale e la terra senza pioggia) riveste un carattere generale nell’origine del cosmo, per cui lo avremmo trattato dopo gli altri. Ora, dopo quanto trattato nel frattempo, possiamo dire non si vi è proprio alcuna contraddizione. E spieghiamo brevemente perché.

1:6-10	“Dio disse: «Vi sia una distesa tra le acque, che separi le acque dalle acque». Dio fece la distesa e separò le acque che erano sotto la distesa dalle acque che erano sopra la distesa. E così fu. Dio chiamò la distesa «cielo». Fu sera, poi fu mattina: secondo giorno. Poi Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo siano raccolte in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così fu. Dio chiamò l’asciutto «terra», e chiamò la raccolta delle acque «mari»”	 <p>COSMOLOGIA</p>
2:5,6	“Non c’era ancora sulla terra alcun arbusto della campagna. Nessuna erba della campagna era ancora spuntata, perché Dio il Signore non aveva fatto piovere sulla terra, e non c’era alcun uomo per coltivare il suolo; ma un vapore saliva dalla terra e bagnava tutta la superficie del suolo”	 <p>NESSUNA COSMOLOGIA</p>

Nel secondo racconto della creazione, in 2:5,6 (ma anche nell’intero racconto di 2:4-22) manca qualsiasi riferimento al mare e agli astri, per cui non si può parlare di cosmologia (che è invece presente nel primo racconto, in 1:6-10). Il secondo racconto (2:4-22), in più, è parziale: vi mancano degli animali, dei vegetali e la flora acquatica⁹. La creazione del cielo della terra è poi solo accennata all’inizio del racconto (come sfondo dell’insieme e come fatto già noto): “Questo è il racconto delle origini del cielo e della terra quando Dio li creò”. – 2:4, *TILC*.

Anche se nell’antica tradizione la terra asciutta fosse stata intesa come inizio primordiale, nella presentazione che ne fa l’agiografo non è più così¹⁰. Il secondo racconto non narra affatto l’inizio del cosmo, ma *lo presuppone*: racconta solo ciò che accadde dopo la creazione, quando mancava solo l’essere umano. Sostenere che i due racconti appartengano a due diversi autori, questo sì che genera contraddizione. Ma se prendiamo il secondo racconto come continuazione del primo non solo non c’è contrasto ma possiamo apprezzare la capacità dell’agiografo nel mantenere insieme le due tradizioni.

I due racconti formano un’unità inscindibile. È grazie a questa unità che viene risolto il problema del male. Per l’antico ebreo, così come per il lettore di oggi, il problema del male può essere posto in questi termini: come è mai possibile che “la luce era buona” (1:40), che lo scorporo della terra

⁹ Cfr. più sopra: per i vegetali la trattazione al sottotitolo *La flora*; per gli animali la trattazione al sottotitolo *La fauna*.

¹⁰ Il secondo racconto prosegue probabilmente da una tradizione cosmogonica (il termine cosmogonia, derivato dal greco κοσμογονία, *kosmogonia*, significa “nascita del cosmo” e indica il complesso di miti sull’origine dell’universo; la cosmologia, invece, studia la struttura del cosmo e le sue leggi - la cosmogonia si occupa dell’origine di queste leggi), ma nella sua forma attuale presente nel testo biblico non è più una cosmogonia.

dai mari “era buono” (1:10), che lo spuntare della flora “era buono” (1:12), che l’apparire del sole, della luna e delle stelle “era buono” (1:18), che l’aver creato la fauna acquatica e volatile “era buono” (1:21), che l’aver creato la fauna terrestre “era buono” (1:25), che l’aver creato gli esseri umani, maschio e femmina, era ottimo, “molto buono” (1:31), e poi tutto precipita nel male? Riferendosi ai racconti genesiaci della creazione, l’ebreo Paolo spiega: “Per mezzo di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo, e per mezzo del peccato la morte, e così la morte è passata su tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato”. - *Rm* 5:12.

Se li separiamo, avremmo un primo racconto ottimistico che termina con “molto buono” e un secondo pessimistico in cui il paradiso viene perduto. Solo i due racconti uniti danno una risposta al problema del male.